

i quaderni dell'università popolare

Auser di Treviso

La cittadinanza attiva di Pier Paolo Pasolini

Confronto a due voci con Patrizia Galletti e Alessandra Andolfo

testi a cura di

Mariantonietta Mariotti

**Venerdì 13 novembre 2009
ore 16.30**

Spazi Bomben - Treviso

La cittadinanza attiva di Pier Paolo Pasolini

Premessa

Questo confronto tra una voce narrante e Pier Paolo Pasolini, per l'Università Popolare che lo propone, è uno dei modi per testimoniare venti anni di impegno culturale e civile in città.

Siamo infatti fra coloro che non si ritrovano in cambiamenti di cultura e di vita delineati sul successo, sulla furbizia, sull'apparire. Vorremmo che valori come l'onestà, la semplicità, il rispetto delle cose, anche piccole, continuassero ad essere tali.

Anche per questo, sin dall'inizio, abbiamo parlato di morale laica come finalità del nostro lavoro e ne abbiamo fatto un elemento distintivo dei programmi proposti ai soci nel corso degli anni.

Pier Paolo Pasolini, nonostante il tempo trascorso, ci consente continui paralleli con l'oggi, un oggi che purtroppo conferma la validità delle analisi dello scrittore.

Sia chiaro che il nostro non vuole essere un invito a crogiolarsi nel pessimismo, quanto una sollecitazione ad un maggiore coraggio e ad una determinazione forte nel combattere le molte battaglie necessarie per riconquistare diritti troppo spesso perduti, o addirittura sempre negati.

In una scorsa veloce ai programmi dell'Università Popolare dal 1989 ad oggi troviamo che si è parlato di patto sociale fra cittadini, di morale in rapporto alla società, alla scienza, all'economia, all'informazione... troviamo che si è sempre posta al centro la persona, per se stessa, ma anche e soprattutto come parte integrante della comunità.

Si è anche a lungo intervenuti sulla nostra città, quella dove viviamo, come luogo primario di convivenza e di esercizio democratico, ma si è anche parlato di viaggio e di contatti con l'altro, delle molte culture con cui confrontarsi e dell'impegno per un domani migliore da consegnare alle nuove generazioni.

Si è sentito forte il bisogno di costruire una rete di comunicazioni allargate per lavorare insieme, per esserci, per far sentire più alta la nostra voce...

Rileggere molte delle cose che Pier Paolo Pasolini aveva scritto più di cinquanta anni fa su argomenti vicini a questi, dà i brividi. Aveva visto con una straordinaria lungimiranza politica cose che purtroppo abbiamo conosciuto e sperimentato, nostro malgrado, negli anni successivi alla sua morte.

Ripercorrerle insieme è prima di tutto un omaggio dovuto allo scrittore, una sottolineatura dell'attualità del suo pensiero, un consolidamento del nostro impegno a vent'anni dalla nascita dell'Università Popolare.

La cittadinanza attiva di Pier Paolo Pasolini

Testi a cura di Mariantonietta Mariotti

Confronto a due voci con Patrizia Galletti e Alessandra Andolfo

Voce narrante

Ci sono intellettuali che, più di altri, hanno dedicato la loro voce laica e disinteressata all'utopia di una possibile convivenza civile ed hanno dato un contributo inestimabile al proprio paese, mantenendo uno sguardo critico attento e libero.

La memoria storica deve loro un posto privilegiato ed ha anche il dovere di mantenerne vivo e onorarne il ricordo. Pier Paolo Pasolini è uno di questi.

La sua poliedricità, il suo interesse verso diverse espressioni culturali quali la letteratura, il teatro, il cinema, la passione politica, ne hanno permeato la vita facendo di lui uno dei grandi del Novecento.

In tanta versatilità di ingegno, spiccano, oltre ai molti libri, gli scritti pubblicati in alcuni quotidiani nazionali a partire dal 1968 e fino alla sua morte, nel 1975.

Raccolti postumi, nei tre libri "Scritti corsari" del 1975, "Lettere luterane" del 1976 e "Il Caos" del 1979, sono lo sviluppo di un pensiero politico e civile, articolato, complesso, appassionato, fortemente ispirato ad Antonio Gramsci, cui è dedicata la raccolta di poesie "Le ceneri di Gramsci". Da questa sono tratti i versi della stele funeraria del grande pensatore, sepolto nel cimitero acattolico del Testaccio a Roma.

Pier Paolo

*Uno straccetto rosso, come quello
arrotolato al collo dei partigiani
e, presso l'urna, sul terreno cereo,
diversamente rossi, due gerani.
Lì tu stai, bandito e con dura eleganza
non cattolica, elencato tra estranei morti ...*

Voce narrante

In realtà il cimitero del Testaccio è un luogo incredibilmente bello, dove si trovano sepolti numerosi esponenti di una cultura diversa, alternativa a quella dominante, artisti, scrittori, intellettuali, poeti, di varie nazionalità ... lì collocati sulla base di disposizioni pontificie che vietavano di seppellire in terra consacrata i non cattolici.

Pier Paolo, di fronte alle ceneri di Gramsci, in un atteggiamento molto foscoliano, si ispira e si confessa.

Sente tutta la difficoltà che gli proviene dal sottoporre alla ragione, alla coscienza, al senso morale e politico della vita i suoi impulsi irrazionali.

Esprime la sua condivisione di quella dimensione storica che a Gramsci lo unisce, ma nel contempo ammette la sua attrazione verso qualcosa di più puro che viene prima, identificabile nei valori naturali, quasi avulsi dalla realtà e mitizzati.

E' questa la sua scandalosa contraddizione: l'incapacità profonda di essere incasellato dentro schemi di pensiero già definiti, il desiderio di guardare verso il mondo con occhi scevri da preconcetti, la necessità di esprimersi, anche contro corrente, in modo libero, diretto, polemico, clamoroso, provocatorio.

Essere gramsciano ed eretico contemporaneamente.

Pier Paolo

*Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere
con te e contro te; con te nel cuore,
in luce, contro te nelle buie viscere;*

*del mio paterno stato traditore
- nel pensiero, in un'ombra di azione -
mi so ad esso, attaccato nel calore*

*degli istinti, dell'estetica passione;
attratto da una vita proletaria
a te anteriore, è per me religione*

*la sua allegria, non la millenaria
sua lotta: la sua natura, non la sua
coscienza ...*

(Da "Le ceneri di Gramsci"1957)

Voce narrante

Ci inoltreremo lungo questo percorso, gramsciano ed eretico, per seguire l'impegno politico e civile di Pasolini e cogliere, attraverso i suoi scritti, anche il tormento interiore di un animo grande e generoso.

Pier Paolo

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle stragi più recenti...

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno gli indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero...

Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove o, almeno, degli indizi.

Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi.

A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale.

Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi.

Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso gli intellettuali liberi, proprio per il modo in cui è fatto, dalla possibilità di avere prove e indizi. (Da "Scritti corsari")

Voce narrante

Molti anni sono passati da allora. Oggi un intellettuale, un giovane scrittore, Roberto Saviano è costretto a vivere sotto scorta e addirittura ad uscire dall'Italia per avere esercitato il suo diritto/dovere di raccontare e denunciare, proprio come dice Pasolini, le cose che sa. E anche oggi, molti di quelli che fanno, tacciono. Restano voci isolate che talvolta l'informazione raccoglie, ma lasciano un segno leggero, destinato a sparire in un brevissimo lasso di tempo in mezzo all'indifferenza dei più.

Un cittadino, in quanto tale, deve parlare, sostiene Pier Paolo, a costo di suscitare scandalo, di destare reazioni violente, di provocare denunce più o meno giustificate. Ne vale la pena perché è in gioco il futuro del paese.

Pier Paolo

Mi è stato chiesto da un giornalista perché gli intellettuali collaborano così poco, così malvolentieri, con così poca partecipazione alla televisione.

... Gli ho risposto, più o meno: il rapporto della televisione con i suoi spettatori è esattamente quello che non dovrebbe essere. Esso è... tipicamente autoritario: infatti tra video e spettatore non c'è possibilità di dialogo. Il video è una cattedra, e parlando dal video si parla, necessariamente, ex cathedra. Non c'è niente da fare, il video consacra, dà autorità, ufficialità. Anche i personaggi comici, umili, stanno lì con l'aria di aver ricevuto una benevola manata sulla spalla da chi è più potente di loro... Insomma il video rappresenta l'opinione e la volontà di un'unica fonte di informazione, che è quella appunto, genericamente, del Potere. E tiene così in soggezione l'ascoltatore... (Da "Il caos")

Voce narrante

E' dunque la televisione a raccogliere in sé le moltissime colpe che hanno privato, un po' alla volta, la persona della propria individualità e la hanno spinta verso una esasperata omologazione. Sono andate scomparendo le diverse culture contadine, sottoproletarie, operaie e il Centro, nuovo potere, ha imposto modelli ispirati ad una ideologia edonistica, utilizzata come strumento di repressione, il peggiore perché subdolo e apparentemente innocuo. La società, infatti, si annichilisce ricercando e creando nuovi bisogni che, proprio perché indotti, diventano strumenti occulti di potere da parte di chi li gestisce.

Pier Paolo

... Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema di informazioni. Le strade, la motorizzazione ecc. hanno ormai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d'informazioni è stata ancora più radicale e decisiva.

Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un "uomo che consuma", ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quelle del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane... (Da "Scritti corsari")

Voce narrante

La ricerca del piacere, dell'evasione, la voglia di consumare sconsideratamente, toccano livelli insopportabili per il nostro scrittore, soprattutto in alcuni periodi particolari, primo fra tutti il Natale. Egli evita di farsi sorprendere nel nostro paese durante le feste natalizie che, nel ricordo, continua a vedere ancorate alla tradizione contadina dell'infanzia in Friuli.

Altra cosa ormai sono diventate, una cosa da cui tenersi lontano.

Pier Paolo

Mi rendo ben conto che anche quand'ero bambino io, le feste natalizie erano una cosa idiota: una sfida della produzione a Dio. Tuttavia, allora, io ero ancora completamente immerso nel mondo "contadino", in qualche misterioso paese tra le Alpi e il mare, o in qualche piccola città di provincia... C'era un filo diretto con Gerusalemme. Il capitalismo non aveva ancora "coperto" del tutto il mondo contadino... Quando ero bambino, dunque, il rapporto tra Capitale e religione (nei giorni di Natale) era atroce ma reale.

Ora tale rapporto non ha più ragione di essere. E' puramente assurdo.

E' forse questa assurdità che mi angoscia e mi fa fuggire... A questo punto la Chiesa dovrebbe perciò distinguere le proprie festività (se ancora, arcaicamente, ci tiene) da quelle del Consumo.

Dovrebbe distinguere, per dirla tutta, l'ostia dai panettoni.

(Da "Scritti Corsari")

Voce narrante

Per capire questo senso di sconforto e di autentico partecipato dolore, è necessario entrare fra le pagine, molte, degli scritti, dei romanzi, delle poesie, in cui compaiono descrizioni di persone, di paesaggi, di città. Svelano un amore struggente per un mondo appena scomparso, quasi all'improvviso, come se un tratto di penna su di un foglio, ne avesse cancellato i contorni, riempiendoli con un disegno diverso.

Pier Paolo

Le città finivano con grandi viali, circondati da case, villette e palazzoni popolari dai "cari terribili colori", nella campagna folta: subito dopo i capolinea dei tram o degli autobus cominciavano le distese di grano, i canali con le file dei pioppi o dei sambuchi, o le inutili meravigliose macchie di gaggie e more. I paesi avevano ancora la forma intatta, o sui pianori verdi, o sui cocuzzoli delle antiche colline, o di qua e di là di piccoli fiumi...

Per quelle città dalla forma intatta e dai confini precisi con la campagna, (i ragazzi) vagavano in gruppi, a piedi, oppure in tram: non li aspettava niente, ed essi erano disponibili, e resi da questo puri. La naturale sensualità, che restava miracolosamente sana malgrado la repressione, faceva sì che essi fossero semplicemente pronti a ogni avventura, senza perdere neanche un poco della loro rettitudine e della loro innocenza...

(Da "Scritti corsari")

Voce narrante

In un cammino onirico a ritroso, Pasolini ci offre un'altra immagine di un paese molto amato, quasi un paese dell'anima, impresso nella memoria e non ancora cancellato dal così detto progresso. Parlare di paese significa abbracciare in toto ciò che resta di una realtà (le persone, la natura, le case), tutto ciò che ancora possa raccontarci qualcosa.

Oggi, Ermanno Olmi, con il suo film "Terra madre", denuncia la situazione del pianeta, riprendendo e facendo propria una parte assai rilevante del messaggio di Pasolini.

Pier Paolo

Non dirò che il paesaggio, in Istria, sia oggettivamente stupendo; però è originale, unitario, e splende su esso- sui ruggini dolorosi- un solicello indicibile. Insieme all'antica familiarità (quella dimenticata aria respirata da bambino, a nove anni) c'è in questi luoghi anche qualcosa di comune a tutti i luoghi rimasti indietro, in qualche tipo di civiltà, che sopravvivono qua e là per l'Italia e per il mondo. Vecchi contadini, coi loro figli piccoli; case sperdute nei crinali soleggiati, dove immalinconisce la domenica; un certo odore di focolare, o di aria gelida. Con questi antichi aspetti di vita, sopravvivono, ad essi strettamente incatenati, antichi sentimenti. Che si avvertono nell'aria. Così con questi gesti, questo ritmo, questi sentimenti, l'uomo è vissuto; e si è accontentato di vivere, per tanti secoli. Qui, in questa terra, quei secoli sono ancora il presente. La mia infanzia e la mia esperienza di altri luoghi simili sopravvissuti, mi stringono il cuore, sinistramente e festosamente.

Ci sono le novità. È vero: nuovi bar, nuovi magazzini, benzinai, case popolari. Ma c'è in tutto questo, che è stato costruito da poco, qualcosa di rozzo e di potente, che assomiglia al mondo antico a cui si sostituisce. Si sente, indubbiamente, che tutto ciò è davvero popolare. Che le case costruite per gli operai non sono una carità, un ghetto. Ma che sono proprio case per gli operai, con tutta la dignità che questo comporta.

Anche i gruppi di operai che, dopo aver attraversato l'Istria ruggine e nuda, piena di solitudini che assomigliano un po' a quelle dell'Africa, si incontrano a Pola, col suo mare tenero e deserto, anche i gruppi di operai che passano per strada, hanno i visi pieni di certezza e di forza: sembrano sentirsi, sia pur umilmente, protagonisti di questa vita, anche se si presenta così marginale e povera.

(Da "Il caos")

Voce narrante

Lontano dai margini, però, non è soltanto il mondo contadino che va scomparendo, è un intero paese che non ama più se stesso e che si lascia andare. Pier Paolo percepisce come irrefrenabile il declino sociale, politico, morale, lo sente nelle persone, nei fatti, ma lo trasferisce anche alle cose, dando loro un'anima.

Pier Paolo

I monumenti, le cose antiche, fatte di pietra o legni o altre materie, le chiese, le torri, le facciate dei palazzi, tutto questo, reso antropomorfo e come divinizzato in una Figura unica e cosciente, si è accorto di non essere più amato, di sopravvivere. E allora ha deciso di uccidersi: un suicidio lento e senza clamore, ma inarrestabile. Ed ecco che tutto ciò che per secoli è sembrato "perenne", e lo è stato in effetti fino a due- tre anni fa, di colpo comincia a sgretolarsi, contemporaneamente...

Le cose sono assolute e rigorose come i bambini e ciò che esse decidono è definitivo e irreversibile. Se un bambino sente che non è amato e desiderato - si sente "in più"- inconsciamente decide di ammalarsi e morire: e ciò accade.

Così stanno facendo le cose del passato, pietre, legni, colori...

(Da "Il caos")

Voce Narrante

L'amore per l'Italia, per questo paese dove molti non accettano la libertà della sua voce, è motivo di sofferenza e umiliazione. Sono sentimenti simili a quelli generati da un amore non corrisposto ed è questa la condizione che vive Pier Paolo nel vedere concretizzarsi le sue dolorose previsioni. L'Italia dei suoi ricordi infantili non c'è più, le istituzioni si sgretolano come i suoi palazzi, la morale diventa una parola senza senso e la volontà di trovare con altri risposte forti allo sfacelo si infrange contro i muri dell'insensibilità.

Pier Paolo

Ho ricevuto, dopo più di una settimana, dei giornali italiani; li ho presi, li ho guardati, e in un incontenibile impulso, fatto di dolore, di umiliazione e di rabbia, li ho gettati nel cestino del piccolo albergo di Nevsehir...

Medito di cercare un'altra nazionalità, che mi "liberi" da questo dolore tutto sommato impuro e ingiustificato. Se non credo più nella possibilità di interventi sia personali che collettivi (i partiti, i movimenti) per fare qualcosa contro quel Qualcosa di fatale che è il modo di essere di una nazione (ignorante, provinciale, volgare, riduttiva, vecchia, terroristica, ingiusta), non sono tuttavia così saggio da adattarmi a questa idea.

D'altra parte non si è mai saggi nelle situazioni in cui è in ballo l'amor proprio.

I giornali italiani offendono il mio amor proprio.

(Da "IL Caos")

Voce narrante

Eccola l'Italia ormai omologata, ecco il risultato di ciò che hanno prodotto coloro che, con responsabilità di governo, non hanno adeguato la crescita economica ad una crescita culturale. Il Palazzo pensa soltanto a se stesso, ha preso gradatamente le distanze da ciò che gli sta attorno e, in questo modo, ha abbandonato i cittadini al loro destino.

Pier Paolo

Non c'è pagina, riga, parola in tutti i quotidiani e settimanali dove ci siano pagine dedicate alla cronaca, che non riguardi solo e esclusivamente ciò che avviene "dentro il Palazzo".

Negli ultimi due o tre anni questa concentrazione degli interessi sui vertici e sui personaggi al vertice è diventata esclusiva, fino all'ossessione. Gli intellettuali italiani sono sempre stati cortigiani; sono sempre vissuti "dentro il Palazzo"...

Ciò che avviene "fuori dal Palazzo" è qualitativamente, cioè storicamente, diverso da ciò che avviene "dentro il Palazzo": è infinitamente più nuovo, spaventosamente più avanzato.

Ecco perché i potenti che si muovono "dentro il Palazzo", e anche coloro che li descrivono - stando anch'essi, logicamente, "dentro il Palazzo" per poterlo fare - si muovono come atroci, ridicoli, pupazzeschi idoli mortuari.

Da "Lettere luterane")

Voce narrante

A questo punto è necessario cercare di capire, tra le molte pagine scritte in merito, come la situazione sia degenerata fino a diventare irrecuperabile. Perché l'Italia liberata nel 1945 e desiderosa di riprendersi la vita e di cominciare un percorso verso la democrazia, è invece ripiombata in un baratro da cui risalire è impresa sempre più complessa?

Perché le immagini sorridenti di giovani donne e uomini ritratti nelle diverse città liberate, hanno smesso di sorridere?

Pier Paolo

La continuità tra fascismo fascista e fascismo democristiano è completa e assoluta... la democrazia che gli antifascisti democristiani opponevano alla dittatura fascista, era spudoratamente formale. Si fondava su una maggioranza assoluta ottenuta attraverso i voti di enormi strati di ceti medi e di enormi masse contadine, gestiti dal Vaticano.

Tale gestione del Vaticano era possibile solo se fondata su un regime totalmente repressivo. In tale universo i "valori" che contavano erano gli stessi che per il fascismo: la Chiesa, la patria, la famiglia, l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, il risparmio, la moralità.

Tali "valori" erano anche "reali": appartenevano cioè alle culture particolari e concrete che costituivano l'Italia arcaicamente agricola e paleoindustriale. Ma nel momento in cui venivano assunti a "valori" nazionali non potevano che perdere ogni realtà e divenire atroce, stupido, repressivo conformismo di stato: il conformismo del potere fascista e democristiano.

(Da "Scritti corsari")

... L'Italia del 1975 è molto simile all'Italia del 1945. E' distrutta e va ricostruita. Poiché in politica non ci sono effetti senza cause, i colpevoli di allora sono andati incontro tragicamente alla loro sorte; hanno pagato tragicamente le loro responsabilità...

Ora io non chiedo tragedie, e non mi importano le punizioni. Ma mi sembra che non si possa delineare una coscienza politica dell' "immagine " del nostro avvenire se non si consolida una coscienza politica scandalosa e fuori da ogni conformismo, di ciò che è stato il recente passato. E' solo attraverso il processo dei responsabili che l'Italia può fare il processo a se stessa, e riconoscersi. (Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Le prevedibili reazioni dei politici, ma anche degli intellettuali e dei letterati a queste analisi così dirette, non disarmano Pier Paolo.

Egli rivendica, anzi, il suo diritto alla parola critica, persevera, insiste, quasi gli sia stato assegnato un compito a cui non è più possibile sottrarsi.

Se ci sono queste colpe, e ci sono, egli afferma, l'unico modo, per riscattarsi e ricominciare, è un processo, anzi un Processo con la maiuscola, all'intera classe politica.

Il Palazzo ha commesso infatti nefandezze innumerevoli, distribuendole però per compartimenti cui fanno capo potenti diversi. Ognuno di questi, se è il caso e se scoperto, si assume la sua personale responsabilità e stabilisce una delle tante separazioni del potere che servono a salvare il potere stesso nel suo insieme.

Insomma, uno paga, se paga, e gli altri si salvano, quindi il potere è salvo.

Per Paolo

I fenomeni (impazziti e marcescenti) del Palazzo avvengono in compartimenti stagni, ognuno, si direbbe, dentro l'invalidabile area di potere di uno degli appartenenti alla mafia oligarchica, che, provenuta dal fondo della provincia più ignorante, governa da qualche decennio l'Italia. Ognuno di tali potenti si assume le sue responsabilità, salva l'insieme del potere. Ciò di cui è colpevole Andreotti non è colpevole Fanfani, ciò di cui è stato colpevole Gronchi non è stato colpevole Segni, e così via e viceversa. Nessuno ha mai avuto il coraggio di abbracciare con un solo sguardo l'Insieme.

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Pier Paolo si chiede anche perché il PSI ed il PCI che, allora, avrebbero potuto e dovuto fare qualcosa, si siano invece limitati ad intervenire fenomeno per fenomeno.

La risposta che dà è duplice e comunque pesante: o non possiedono più una interpretazione culturale della realtà, oppure la possiedono, ma non ne fanno uso.

Pier Paolo

Il PSI e il PCI dovrebbero per prima cosa giungere ad un processo degli esponenti democristiani che hanno governato in questi trent'anni (specialmente gli ultimi dieci) l'Italia. Parlo proprio di un processo penale, dentro un tribunale. Andreotti, Fanfani, Rumor e almeno una dozzina di altri potenti democristiani (compreso forse per correttezza qualche presidente della Repubblica) dovrebbero essere trascinati sul banco degli imputati...

E quivi accusati di una quantità sterminata di reati, che io enuncio solo moralmente... : indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la CIA, uso illecito di enti come il SID, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia, e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punirne gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani (responsabilità questa, aggravata dalla sua totale inconsapevolezza), responsabilità della condizione paurosa delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono "selvaggio" delle campagne, responsabilità dell'esplosione "selvaggia" della cultura di massa e dei mass-media, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione, responsabilità del decadimento della Chiesa, e infine, oltre a tutto il resto, magari, distribuzione borbonica di cariche pubbliche ad adulatori.

Senza un simile processo penale, è inutile sperare che ci sia qualcosa da fare per il nostro Paese. E' chiaro infatti che la rispettabilità di alcuni democristiani (Moro, Zaccagnini) o la moralità dei comunisti non servono a nulla.

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Se lo Stato è in queste condizioni, la Chiesa non vive certamente meglio, anzi Pier Paolo per primo usa la parola scisma, come qualcosa che potrebbe e dovrebbe accadere e in tempi non troppo lontani. Prevede che la Chiesa cattolica verrebbe a dividersi in due tronconi: nel primo resterebbero solo la fede e la speranza, nel secondo fede speranza e carità. E' la carità, infatti, che nobilita la fede e la speranza e le riempie di significato.

Senza carità, si generano mostri.

Pier Paolo

La carità - questa "cosa" misteriosa e trascurata - al contrario della fede e della speranza, tanto chiare e d'uso tanto comune, è indispensabile alla fede e alla speranza stesse. Infatti la carità è pensabile anche di per sé: la fede e la speranza sono impensabili senza la carità: e non solo impensabili, ma mostruose. Quelle del Nazismo (e quindi di un intero popolo) erano fede e speranza senza carità. Lo stesso si dica per la Chiesa clericale.

(Da "Il Caos")

Voce narrante

Quali altri elementi ancora rafforzano la necessità di uno "scisma" e perché un laico o un non credente dovrebbero appassionarsi a questo discorso?

Pier Paolo

In che senso e in che misura lo "scisma" può interessare a un laico e a un non credente? E' abbastanza semplice rispondere a questa domanda: lo "scisma" è il punto in cui può nascere la nuova Chiesa come nuova forma di religione. E ciò interessa tutti gli uomini. Il futuro si presenta come un futuro non religioso, privo di promesse e di "domani". Vissuto interamente "qui", da un uomo come mens momentanea, immunizzato dall'angoscia della storia, dalla caduta di tutte le forme che hanno finora protetto la storia e la tradizione: un potere transnazionale come è il potere industriale, infatti ha dietro di sé una storia globale, sintetica, da interpretarsi scientificamente, senza la minima partecipazione sentimentale ...

Dopo il passaggio dalla civiltà dei raccoglitori e dei cacciatori alla civiltà agricola, ci troviamo nel momento del passaggio dalla civiltà agricola alla civiltà industriale. La religione cristiana è una delle tante religioni: dire Dio, dire Jehova, dire Zeus, dire Ur o dire Odino, per non fare che pochi nomi, è storicamente la stessa cosa. Non è questione di nomi...

Che i semi perdano la loro forma sottoterra e rinascano, ci comincia a essere del tutto indifferente: e così l'Annata come ciclo agrario legato indissolubilmente alla nostra sopravvivenza.

Che quindi un anno abbia un principio e una fine... e che i giorni abbiano un'alba e una sera... son cose che ci toccano solo per inerzia e casualmente...

Il tempo sta per divenire un continuum senza principio né fine (se non puramente fenomenici) come per gli uomini della preistoria che non conoscevano l'agricoltura e quindi non avevano concettualizzato i ritmi temporali.

(Da "Il Caos")

Voce narrante

Sono dunque intervenuti mutamenti davvero epocali, pertanto la Chiesa deve capire che il suo immobilismo è diventato anacronistico: la fine della civiltà agraria non può che coincidere con la fine di una religione. Questo è il concetto che Pasolini vuole sia chiaro a tutti, alla chiesa per prima.

Pier Paolo

La Chiesa deve saper negare se stessa come assolutezza storica, prendendo coscienza della propria relatività, e tenendo continuamente presente che i propri nomi non sono che nomi, e che le proprie forme valgono altre forme; deve sapere negare se stessa in quanto organizzazione "protetta" dai vari feroci Stati che se ne sono sempre, finora, serviti; deve saper negare se stessa come alibi alla nuova moralità della borghesia, che cerca di mantenere rapporti di tradizione conservatrice e reazionaria con la propria matrice contadina; deve saper negare se stessa come gerarchia, e tornare "Ecclesia", ossia assemblea, rinunciando a tutte le direttive apocriefe di San Paolo, o a tutto ciò che in San Paolo è dovuto al vecchio fariseo.

Se la Chiesa non saprà fare questo, altro che scisma!

Entro pochi decenni sarà scomparsa per le ragioni ormai di comune dominio, ossia perché essa non è più necessaria al nuovo potere industriale; perché il mondo contadino, scomparendo, non produrrà più clero.

(Da "Il Caos")

Voce narrante

In un ambiente degradato da tale crescente mancanza di valori, la droga guadagna velocemente spazio tra i giovani che, nella loro disperazione, con facilità la consumano e ne rimangono schiavi. Pier Paolo ne dà colpa all'imbarbarimento culturale, ai modelli tradizionali ormai tramontati e non sostituiti da alcunché.

Tutte le classi sociali sono coinvolte in questo declino, ma i giovani ne sono più colpiti ed in particolare i più poveri.

Pier Paolo

... I drogati si pongono per così dire all'avanguardia di questa irrevocabile determinazione dei giovani a vivere un vuoto e una perdita, e di mettersi in condizione di essere inaccessibili, cioè di non accettare più nulla in nome di cui parlare loro (a meno che non si tratti di argomenti sotto-culturali) - per questa ragione, dico, non sono affatto tenero con i giovani che si drogano. Anzi tendo ad avere per essi una aprioristica e forte antipatia. Da una parte c'è la loro ricattatoria presunzione del compiere un atto sotto culturale che essi mitizzano; dall'altra c'è la mia insofferenza personale ad accettare la fuga, la rinuncia, l'indisponibilità.

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Pier Paolo sente con forza ancora maggiore di dover fare qualcosa. E ancora insiste riprendendo il discorso sulla strategia della tensione, insiste e denuncia sotto il peso di una responsabilità a cui, da cittadino, non può sottrarsi: offrire alle nuove generazioni un paese migliore. Lo fa sulle pagine dei giornali, interviene nei congressi dei partiti, scrive ai politici, al presidente della repubblica, ai giornalisti, agli editori, scrive agli amici scrittori, Calvino, Moravia, Fortini...

Pier Paolo

Ripeterò ancora una volta la litania magari a costo di fare, a dispetto della virtù, del mero esercizio accademico.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto benessere si è speso in tutto fuorché nei servizi pubblici di prima necessità: ospedali, scuole, asili, ospizi, verde pubblico, beni naturali cioè culturali.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta tolleranza si è fatta ancora più profonda la divisione tra Italia Settentrionale e Italia Meridionale, rendendo sempre più, i meridionali, cittadini di seconda qualità.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta civiltà tecnologica si siano compiuti così selvaggi disastri edilizi, urbanistici, paesaggistici, ecologici, abbandonando, sempre selvaggiamente, a se stessa la campagna.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto progresso la "massa", dal punto di vista umano, si sia così depauperata e degradata.
I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto laicismo l'unico discorso laico sia stato quello, laido, della televisione (che si è unita alla scuola in una forse irriducibile opera di diseducazione della gente)

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta democratizzazione (è quasi comico dirlo: se mai "cultura" è stata più accentratrice che la "cultura" di questi dieci anni) i decentramenti siano serviti unicamente come cinica copertura alle manovre di un vecchio sotto-governo clerico-fascista divenuto meramente mafioso.

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Con ostinazione Pier Paolo si domanda quali e quante vie di uscita ancora restino per un cambio di tendenza. Con uguale ostinazione ci prova con tutti gli strumenti di cui dispone.

Si propone così anche come pedagogo ad un ipotetico e simbolico fanciullo napoletano, Gennariello.

L'essere napoletano è condizione per un rapporto reciproco di confidenza e di affetto, un rapporto che con ragazzi provenienti da altre regioni sarebbe diverso. Napoli, infatti, è considerata l'ultima metropoli plebea, l'ultimo grande villaggio.

Al suo nuovo allievo così si presenta.

Pier Paolo

Potrei dirti tante cose che è necessario che tu, Gennariello, sappia del tuo pedagogo.

Non voglio fare l'elenco di particolari, che verranno certamente fuori un po' alla volta, necessitati dalle occasioni (infatti il nostro discorso pedagogico sarà pieno di parentesi e di divagazioni: appena qualcosa di attuale sarà così urgente e significativo da interrompere il nostro discorso, noi lo interromperemo).

Vorrei scegliere un solo punto: cioè ciò che la gente dice di me, e attraverso cui tu mi hai dunque finora conosciuto (ammesso che tu sappia della mia esistenza). Ciò che attraverso la gente hai saputo di me si riassume eufemisticamente in poche parole: uno scrittore-regista, molto "discusso e discutibile", un comunista "poco ortodosso ma che guadagna dei soldi col cinema", un uomo "poco di buono, un po' come D'Annunzio".

Non polemizzerò con queste informazioni che hai ricevuto, con commovente concordanza, da una signora fascista e da un giovane extraparlamentare, da un intellettuale di sinistra e da un marchettaro.

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Un modo un po' insolito di presentarsi e di proporsi come pedagogo: è quello del docente che vuole stabilire con il suo discepolo un rapporto alla pari.

In questo lavoro di dissacrazione per ricostruire, Gennariello dovrà imparare ad accogliere fra le sue "fonti educative" più immediate, non tanto i genitori quanto gli oggetti, le cose, le realtà fisiche che hanno fatto parte, anche loro, della sua prima educazione.

Fra i veri educatori vanno anche collocati i compagni, in quanto portatori di valori nuovi.

Nel percorso educativo si parlerà di scuola, di insegnanti, di stampa e televisione.

Dopo queste lezioni Pier Paolo annuncia che si entrerà nel vivo delle sezioni più importanti, si tratterà di sesso, comportamento, religione, politica, arte.

Si parlerà insomma delle cose della vita. E Gennariello saprà capire.

Pier Paolo

Ricordo sempre con intimo, quasi struggente piacere le mattinate di scuola in cui i miei professori invece di fare lezione si lasciavano prendere da non so che pigrizia e libertà e ci parlavano di altre cose. Erano, almeno nel ricordo, mattinate come queste di maggio o giugno, in cui l'anno scolastico stava per finire. C'era questo sole stagnante, immenso e mite: il sole delle poesie estive di Sandro Penna...

Ebbene, Gennariello, oggi è appunto una di quelle mattinate in cui i professori non hanno voglia di fare lezione, e parlano d'altro. (Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Quanto più spesso i professori dovrebbero ricordarsi di parlare d'altro!
Ed è proprio per questo che scegliamo uno stralcio di lezione per Gennariello.

Pier Paolo

Se io alla tua età (e anche molto dopo) camminavo per la periferia di una città (Bologna, Roma, Napoli ...), ciò che quella periferia mi diceva "in suo latino" era: qui abitano i poveri e la vita che vi si svolge è povera. Ma i poveri sono operai. E gli operai sono diversi da voi borghesi. Essi quindi vogliono un futuro diverso. Ma il futuro è lento a venire.

Perciò il loro domani – vissuto in questa periferia da loro, e da voi contemplato – assomiglia immensamente all'oggi. E' un oggi che si ripete. I figli hanno assicurata un'esistenza simile a quella dei loro padri. Essi sono anzi destinati a ripetere e reincarnare i padri. La rivoluzione ha la pigrizia del sole che splende sui prati spelacchiati, sulle baracche, sui palazzoni scrostati. Tutto ciò non ferisce il passato, non lacera i suoi valori e i suoi modelli. L'urbanesimo è ancora contadino. Il mondo operaio è fisicamente contadino: e la sua tradizione recente non è trasgressiva. Il paesaggio può contenere questa nuova forma di vita (bidonvilles, casupole, palazzoni) perché il suo spirito è identico a quello dei villaggi, dei casolari. E appunto, la rivoluzione operaia ha questo "spirito"

(Da "Lettere luterane")

Voce narrante

Ma andiamo oltre. In questo nostro percorso si è fatto riferimento alle molte battaglie civili condotte da Pasolini. Sono le battaglie civili che lo hanno gradatamente avvicinato anche alle rivendicazioni giovanili degli ultimi anni sessanta. Sempre alla sua maniera, però, mai aprioristicamente.

Pier Paolo

Io ero presente ... e ho visto coi miei occhi le violenze della polizia ... la polizia prendeva di peso i dimostranti e li gettava in mezzo alla folla dei teppisti e dei fascisti che li linciavano: letteralmente. Io stesso, sotto la pioggia, al ritorno a Venezia, ho aiutato a trasportare di peso un ragazzo, che poi ha dovuto essere ricoverato all'ospedale, con un principio di commozione cerebrale: tanto per citare un solo esempio.

Può darsi che la polizia non abbia colpito nessuno. Ma ha fatto colpire i fascisti: e questo mi sembra anche più grave.

Quante cose di questo genere succederanno nel prossimo anno? Quanti studenti e uomini democratici saranno colpiti perché non sono disposti ad accettare "riforme" ma pretendono finalmente l'applicazione dei loro diritti?

(Da "Il Caos")

Voce narrante

E' vero che i giovani contestatori hanno molte ragioni, ma quando sbagliano, sottolineare l'errore è un dovere civico, a costo di andare contro corrente.

Pier Paolo

*Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte
coi poliziotti,*

io simpatizzavo coi poliziotti!

Perché i poliziotti sono figli di poveri.

Vengono da periferie, contadine o urbane che siano.

Quanto a me, conosco assai bene

il loro modo di esser stati bambini e ragazzi,

le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui,

a causa della miseria, che non dà autorità.

La madre incallita come un facchino, o tenera,

per qualche malattia, come un uccellino;

i tanti fratelli, la casupola

tra gli orti con la salvia rossa (in terreni

altrui, lottizzati); i bassi

*sulle cloache; o gli appartamenti nei grandi
caseggiati popolari, ecc. ecc.*

*E poi, guardateli come li vestono: come pagliacci,
con quella stoffa ruvida che puzza di rancio
fureria e popolo...*

...

*I ragazzi poliziotti
che voi per sacro teppismo (di eletta tradizione
risorgimentale)
di figli di papà, avete bastonato,
appartengono alla altra classe sociale.
A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento
di lotta di classe: e voi, amici (benché dalla parte
della ragione) eravate i ricchi,
mentre i poliziotti (che erano dalla parte
del torto) erano i poveri. Bella vittoria, dunque,
la vostra! In questi casi,
ai poliziotti si danno i fiori, amici...
(Da "Nuovi Argomenti" - 1968)*

Voce narrante

Altrettanto accorata è la sua difesa dei diversi e della diversità, intesa nel senso più ampio del termine. Diversi, di conseguenza emarginati, lui dice. E fra i diversi colloca anche quegli intellettuali che, come lui, non si lasciano integrare e che da soli procedono come dei Don Chisciotte senza neppure la compagnia di Sancho.

Pier Paolo

*... Nulla è più terribile
della diversità. Esposta ogni momento
-gridata senza fine-eccezione*

*incessante - follia sfrenata
come un incendio - contraddizione
da cui ogni giustizia è sconosciuta...
... Questo può urlare, un profeta che non ha
la forza di uccidere una mosca - la cui forza
è nella sua degradante diversità.*

*Solo detto questo, o urlato, la mia sorte
si potrà liberare: e cominciare
il mio discorso sopra la realtà.
(Da "Poesia in forma di rosa")*

Voce narrante

I versi citati alludono anche ad un'altra diversità, degradante, come lui dice, legata al suo modo di essere, espressa con la dolente sofferenza che accompagna ogni sua battaglia, in una splendida e completa presentazione di sé, che è un autoritratto perfetto. E qui ancora ritorna lo scandalo del contraddirsi, ritornano *il calore degli istinti e l'estetica passione*, verso quei giovani proletari che costituiscono motivo di sincero interesse politico, ma anche ricerca di soddisfazione sessuale.

Pier Paolo

*Lavoro tutto il giorno come un monaco
e la notte in giro, come un gattaccio
in cerca d'amore... Farò proposta
alla Curia d'esser fatto santo.
Rispondo infatti alla mistificazione
con la mitezza. Guardo con l'occhio
d'un immagine gli addetti al linciaggio.
Osservo me stesso massacrato col sereno
coraggio d'uno scienziato. Sembro
provare odio, e invece scrivo
dei versi pieni di puntuale amore.*

*Studio la perfidia come un fenomeno
fatale, quasi non ne fossi oggetto.
Ho pietà per i giovani fascisti,
e ai vecchi, che considero forme
del più orribile male, oppongo
solo la violenza della ragione.
Passivo come un uccello che vede
tutto, volando, e si porta in cuore
nel volo in cielo la coscienza
che non perdona.
(Da "Poesia in forma di rosa")*

Voce narrante

Le persecuzioni arrivano da ogni parte: la sua vita stessa, il lavoro cinematografico, gli scritti, le battaglie in difesa dei diritti civili combattute in quegli anni e da Pier Paolo condivise, le lotte cui non si è mai sottratto, tutto costituisce un facile bersaglio per tutti. E' difficile accettare una voce così libera, è difficile anche capirla.

Pier Paolo

*... Fin che il "diverso" vive la sua "diversità" in silenzio, chiuso nel ghetto mentale che gli viene assegnato, tutto va bene: e tutti si sentono gratificati della tolleranza che gli concedono. Ma se appena egli dice una parola sulla propria esperienza di "diverso", oppure, semplicemente, osa pronunciare delle parole "tinte" dal sentimento della sua esperienza di "diverso", si scatena il linciaggio, come nei più tenebrosi tempi clerico-fascisti. Lo scherno più volgare, il lazzo più goliardico, l'incomprensione più feroce lo gettano nella degradazione e nella vergogna.
(Da "Lettere luterane")*

Voce narrante

Diamo ad Alfonso Berardinelli, che ha curato l'introduzione di "Lettere luterane", lo spazio per una riflessione che mette insieme molte delle cose dette e che, a suo modo, aiuta a capire quella che si è voluta definire come la cittadinanza attiva di Pasolini.

Alfonso Berardinelli

Per amministrare una società ci vuole un onesto senso civico e un intelligente spirito di servizio. Ma per decidere che tipo di società si vuole c'è bisogno anche di altro: una cultura, una visione del passato e del futuro, un'idea della vita pubblica e privata, dei doveri e dei diritti. In un paese più civile e libero un libro come Lettere luterane non sarebbe stato scritto. Pasolini parla con la persuasione e l'autorità morale di chi ha la certezza di avere intorno un ceto intellettuale e politico non solo vergognosamente inadeguato ai suoi compiti, ma perfino al di sotto di un livello decente di autocoscienza.

Così, uno scrittore "solo, in mezzo alla campagna: in una solitudine reale, scelta come un bene", si assume il fardello di responsabilità enormi. Deve descrivere la condizione reale di una società. Deve giudicare la cultura dei partiti politici. Deve stabilire le caratteristiche e le necessità del momento storico. Deve immaginare e proporre, con paradossali metafore swiftiane, che cosa è moralmente e politicamente necessario fare. E' come se Pasolini dovesse surrogare da solo una classe dirigente che non c'è.

E' stato questo lo scandalo: non Pasolini, ma l'Italia

La voce di Pier Paolo Pasolini ci manca dal 2 novembre 1975, quando in un luogo sordido, come tanti ne abbiamo visto sul set dei suoi film, e secondo un copione che già conosciamo, viene barbaramente ucciso.